

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA AL CENTRO DELLA POLITICA



Giuseppe Conte • Presidente del Consiglio dei ministri

Pubblichiamo, come editoriale di questo numero di Ecoscienza, l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte all'evento di presentazione dello "State of the environment report" (Soer) dell'Agenzia europea dell'ambiente, dell'Annuario dei dati ambientali 2019 di Ispra e del Rapporto ambiente del Sistema nazionale di protezione dell'ambiente (Snpa), che si è tenuto in videoconferenza il 3 giugno 2020.

L'attenzione per l'ambiente gioca un ruolo determinante. Questo governo è nato con al centro le politiche sullo sviluppo sostenibile e sulla tutela ambientale. Abbiamo posto grandissima attenzione ai temi del *Green new deal*, quindi agli investimenti per le energie pulite e le energie rinnovabili verso la transizione energetica. Siamo perfettamente consapevoli che abbiamo una grande responsabilità storica, quella di indirizzare il sistema produttivo verso questa transizione. Una transizione dalla portata epocale, che richiede tanti costi e rischia di essere molto impegnativa dal punto di vista economico, anche se i benefici sono rilevanti. I progetti e gli obiettivi di politica economica e sociale dell'Italia sono in perfetta sintonia con l'Unione europea, in particolare con la politica che è stata annunciata all'inizio di questa legislatura europea dalla nuova Commissione, fermo restando che anche in seno al Parlamento ci sono grandissime sensibilità in questa direzione.

La restrizione forzata causata dall'emergenza sanitaria, con tutte le drammatiche conseguenze che sta producendo sul piano dei decessi e del blocco delle attività produttive ed economiche, ci ha però restituito un dato parzialmente positivo: il temporaneo miglioramento delle condizioni ambientali, in particolar modo della qualità dell'aria. L'ambiente deve essere integrato in qualsiasi politica a qualsiasi livello, perché il legame dell'ambiente con il nostro vivere è profondo, ma anche strutturale in quanto è legato al supporto alla vita, ma anche all'approvvigionamento e alla regolazione (del clima e delle maree, depurazione dell'acqua, impollinazione e controllo delle infestazioni). Ma è anche portatore e custode di valori culturali (fra cui quelli spirituali, educativi e ricreativi). Tradizionalmente, nell'ambito dell'azione di governo l'ambiente era considerato quasi un limite. Oggi invece la politica dell'ambiente ha un fondamento positivo nella programmazione di governo. Noi dobbiamo lavorare molto, sia sul

piano interno, che sul piano europeo e internazionale. C'è un nodo politico di fondo, per troppo tempo sottaciuto, che riguarda il modello di sviluppo che ha fatto dello sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali la sua cifra costitutiva. Parlo del degrado ambientale e della crisi climatica, e direi anche dell'aumento delle disuguaglianze sociali, perché spesso si trascura che il tema delle disuguaglianze sociali si collega sia al degrado ambientale, sia alla crisi climatica: questi elementi non sono accidenti della storia, ma sono frutto della miopia della politica in generale nel considerare le dimensioni del benessere collettivo e individuale come compartimenti stagni.

Ecco allora che questo deve ispirare la nostra azione insieme ai dati scientifici. E da questo punto di vista sono molto preziosi i contributi dell'Agenzia europea per l'ambiente, con il Soer 2020, dell'Ispra, con l'Annuario dei dati ambientali, e del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), con il Rapporto ambiente: ci forniscono un quadro aggiornato che ci spinge a lavorare con maggiore impegno per trasformare l'economia e la società.

Per quanto riguarda il nostro paese in particolare, siamo impegnati a perseguire un indirizzo politico che faccia della transizione ecologica la nostra cifra culturale. In uno degli ultimi Consigli europei, dove il tema portante era proprio quello dell'ambiente e dei cambiamenti climatici, ho invitato gli altri colleghi europei a considerare che oggi l'Europa, una volta perso il primato economico, deve recuperare la *leadership* mondiale nella questione della tutela ambientale. Qui noi possiamo esprimere una forza d'urto rispetto a tutti gli altri continenti e rispetto agli altri paesi. È chiaro che siamo ancora legati ai nostri valori e dobbiamo continuare a difenderli, ma dobbiamo oggi ancor di più avere una *leadership* nel campo della tutela ambientale.

A tal proposito, le nostre imprese hanno contribuito alla realizzazione di quelle che sono le tre priorità evidenziate nel

7° Programma di azione per l'ambiente dell'Ue: proteggere il capitale naturale, avere un'economia a basse emissioni di carbonio ed efficiente nell'impiego delle risorse, salvaguardare la salute e il benessere dei cittadini.

Per dare una concreta testimonianza del fatto che siamo consapevoli di avere davanti obiettivi rivoluzionari, vorrei ricordare che ho creato una Cabina di regia, "Benessere Italia", che mi affianca alla Presidenza del Consiglio. Ogni mia azione e valutazione è filtrata al vaglio di questo organo scientifico, affinché si possano individuare le fragilità e le criticità del paese, per sviluppare delle politiche mirate e strettamente correlate agli ambiti del benessere equo-sostenibile dell'individuo e della comunità.

Vorrei ricordare, a tal proposito, la recente trasformazione del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), che cambia denominazione e diventa Cipes, con l'aggiunta nella parte finale di un chiaro riferimento allo *sviluppo sostenibile*. Significa, cioè, che tutte le iniziative, anche quelle sul sistema dell'infrastrutture, vengono integrate nella prospettiva dello sviluppo sostenibile: nascono già con questa valutazione d'impatto, che viene quindi recepita fin dal momento in cui prende corpo la fase decisionale.

Dobbiamo raggiungere l'obiettivo previsto dal 7° Programma di azione per l'ambiente, ovvero *"Vivere bene entro i limiti del pianeta... con una economia circolare senza sprechi... dove la biodiversità sarà protetta, in una società sicura e sostenibile"*.

Da questo punto di vista io cito sempre, anche per ricordare la formula del filosofo Hans Jonas a me caro, il *principio di responsabilità*: si tratta di un principio che riguarda tutti i decisori pubblici e che abbraccia un patto intergenerazionale: noi assumiamo una grande responsabilità, nella prospettiva che su questa Terra noi siamo soltanto un lampo che attraversa uno spazio limitato di tempo. Ecco perché dobbiamo fare in modo che quelli che verranno dopo di noi trovino il pianeta in condizioni quanto più possibile integre e sicure.